

da: *La Stampa*, 20 gennaio 1999

Psicologia della madre single

I guai dei bambini orfani di spermatozoo

La tecnica riproduttiva che ha entusiasmato le femministe estreme

LE ULTIME notizie che ci vengono dal campo della ricerca biomedica ci prospettano la possibilità che una donna possa concepire e mettere alla luce un bambino senza alcun concorso maschile, utilizzando il suo stesso DNA o quello di un'altra donna.

(...) Le associazioni per i diritti delle lesbiche sono state le prime a salutare l'annuncio degli scienziati come una grande vittoria del genere femminile: finalmente le donne potranno decidere come e quando riprodursi, sole o in coppia. E così, anche l'ultimo baluardo del "potere" maschile, arroccato nella "capacità fertilizzante" degli spermatozoi, sarà espugnato. Già ora, infatti, le tecniche di fecondazione artificiale permetterebbero a una donna di avere un figlio senza alcun diretto coinvolgimento maschile. Ma, in questo caso, seppure mediata, una relazione con l'altro sesso rimane: è sempre necessario che un uomo – seppure sconosciuto – metta a disposizione il proprio seme.

La questione di fondo, in ogni caso, sembra ruotare intorno all'interrogativo se sia giusto o meno che una donna metta al mondo e allevi un figlio da sola.

Personalmente non condivido queste apprensioni: ci sono sempre state donne che si sono trovate nella condizione, anche se non cercata, di dover crescere la prole senza l'aiuto del compagno, morto o fuggito che fosse. È allora perché dovrebbe risultare impossibile adesso, solo perché si tratterebbe di una condizione cercata e attivamente perseguita? Il vero problema è altrove e, come sempre, ci si perde a discutere degli aspetti secondari.

Non è, infatti, un dilemma di etica, di morale o di educazione – giacché molti bambini si trovano a crescere, per avverse situazioni, senza un genitore, se non addirittura senza entrambi, e ciò non comporta necessariamente un disturbo dello sviluppo–; piuttosto la vera domanda è: perché mai una donna dovrebbe scegliere tra il rapporto di coppia e l'individualità, optando per la seconda? (...) Nel caso specifico, direi che una donna propensa alla scelta solipsistica (ma se fosse un uomo sarebbe lo stesso) nasconde in questa scelta una complessità di fondo: quantomeno una mancata accettazione dell'alterità che di per sé già richiama una fragilità rela-

zionale. Partendo da questo presupposto, diventa allora lecito domandarsi che tipi di vissuti vengano trasmessi al figlio. Il suo equilibrio dipende dunque non dal fatto che sia nato tecnologicamente, ma dall'equilibrio del genitore che se ne prende cura. (...)

Mi sembra evidente che la nostra psiche è alimentata e trasformata dalle relazioni con altre persone; ma una donna che odia gli uomini a tal punto da evitare persino la più naturale forma di rapporto, ossia l'atto procreativo, che messaggio trasmetterà al figlio? Suppongo disprezzo, risentimento e animosità; tutte cose che non hanno mai dato alla luce frutti che nutrano realmente. Quale che sia la ragione di questo atteggiamento, una madre farebbe bene a interrogarsi seriamente sulle proprie ragioni, (...) prima di adempiere a uno dei compiti più gravosi della sua esistenza: alimentare una nuova vita. Mi auguro solo che le delusioni, di qualunque natura, non debbano inaridirci a tal punto da pensare di poter fare a meno dell'amore.

*Aldo Carotenuto
Università di Siena*

Commento

Un parere molto forte, una critica a tratti anche pesante, ma che nessuno dovrebbe

rifiutare di prendere molto seriamente in considerazione.

da: *La Stampa-tuttolibri*, 4 marzo 1999

Dai Simpson a Yattaman: i personaggi dei cartoon più visti dai ragazzi

I TELEROI

Maschi, americani, conformisti

"YAAATTAAMAAAAN": l'urlo di furore fa partire all'attacco contro i Drombo Ganchan e la fidanzata Jane che schierano anche il gigantesco cagnolone robot Yatta-

man. Il grido di passione è oggi echeggiato nei cortei e nelle manifestazioni più recenti degli studenti liceali. Ha riempito le aule okkupate e di lì è risuonato, grot-

tesco simbolo di protesta, insieme ai motivi musicali tratti da altre sigle di fortunate serie di cartoon, come il Grande Mazinga o Jeeg Robot d'Acciaio, l'uomo Tigre.

Commento

L'articolo nasce dalla pubblicazione di un saggio della sociologa Marina D'Amato, *Teletroi* (Editori Riuniti), sui cambiamenti prodottisi nei cartoon negli ultimi anni. Si scopre che dal Manzanarre al Reno, dalle Alpi alle Piramidi gli eroi delle storie di animazione sono prediletti dai ragazzi in egual misura e con le medesime graduatorie. Al primo posto si piazzano i prodotti statunitensi (52%), poi i giapponesi (35%) e quindi gli europei (*La gabbianella e il gatto* resta un cartoon per la CEE?). Nel mondo della fiaba catodica gli eroi maschi sono il triplo di quelli femminili; però gli animali - dalle Tartarughe Ninja a

Tom & Jerry - stravincono (70%) su entrambi i sessi. Ma che tipo di messaggi culturali veicolano? I pareri degli "esperti" non sono concordi. «E chi ha detto che i cartoon devono avere un contenuto culturale? - osserva polemica la scrittrice di favole per bambini Francesca Lazzarato - Le storie non devono avere necessariamente un valore formativo, possono essere consumate gratis. Non credo possano far danni. Dipende dai bambini. Il celebre caso dell'uomo dei lupi, analizzato da Freud, era stato originato dal terrore che il lupo della fiaba di Cappuccetto rosso aveva suscitato nel paziente». Verrebbe da dire: Ai posteri l'ardua sentenza.

da: *La Stampa*, 9 marzo 1999

Bimba nigeriana colpita da infezione. Operata in un ambulatorio clandestino

Ha rischiato di morire a tre anni

La piccola ricoverata dopo essere stata sottoposta alla infibulazione

TORINO. Darline, nigeriana, è stata ferita per rispettare un'usanza alla quale, quasi certamente, non era sfuggita neppure sua madre. L'operazione sarebbe stata eseguita (ma non è certo) durante un breve

periodo di vacanza in Nigeria, ma non è escluso che possa essere stata effettuata in città. Al rientro a Torino la bimba stava male. Una complicanza ha convinto papà e mamma a portarla in Pronto Soc-

corso dove la diagnosi è stata perentoria: "Infezione provocata dall'amputazione di parte degli organi genitali". Amputazione del clitoride, evidentemente, quasi certamente con infibulazione.

Commento

Recentemente in Francia è stata varata una legge che punisce la pratica delle mutilazioni permanenti sui corpi delle bambine, mentre in Italia veniva suggerito, da alcuni gruppi di donne, che, in attesa che il fenomeno venga debellato, l'infibulazione venisse praticata all'interno delle strutture sanitarie che, almeno, garantiscono l'igiene e la "professionalità" degli interventi. Proposta assolutamente inaccettabile, perché legittimerebbe una pratica e renderebbe "complice" lo Stato della violazione dei diritti umani delle bambine; la legislazione, a prescindere da ogni simpatia, da ogni vicinanza con altre culture, non può permettere che in Italia si compiano atti lesivi della dignità umana. Se le bambine vanno a scuola con lo chador, si

potrà discuterne, ma può essere accettato, ma sulle mutilazioni sessuali non si può transigere.

Questo è un problema con cui certamente abbiamo a che fare, come pediatri e non solo in Sicilia, dove, pare, vengano medici dall'Egitto a "operare" sulle bambine di provenienza africana: si impone la necessità di aiutare in maniera non sporadica, ma di concerto con le altre agenzie sociali, le mamme immigrate a modificare il proprio atteggiamento culturale, discutendo con loro e facendo loro capire che quello delle mutilazioni sessuali non è un passaggio obbligato per la sopravvivenza e l'integrazione sociale delle loro figlie, che il rifiuto dell'infibulazione non avrà come conseguenza l'emarginazione delle ragazze, anzi proprio il contrario.